

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2896

Curia Generalizia - Roma

2896

Biogr. N. 04506

Alessandro Crescenzi di una famiglia assai celebre nelle Storie Romane, e che aveva già dati alla Chiesa otto Cardinali, era figlio del Marchese Gio. Battista, e di Anna di Fabrizio de' Massimi, nacque l'anno 1603. Entrò in Collegio con due suoi Fratelli nel 1617, e sei anni dopo, già ben maturata la sua vocazione allo stato religioso risolvette di abbracciare l'istituto de' Somaschi, suoi educatori. Ai 9. Ottobre del 1623, dal Clementino passò alla nostra Casa di Noviziato in Roma, e vinte le forti opposizioni de' parenti vestì il nostro abito, e dopo un anno fece i sagri voti ai 13. Dicembre del 1624. Dopo tre anni essendo stato mandato a compire i suoi studj nel Coll^o nostro di Trento il desiderio di una vita più rigida e penitente lo fece passare tra i Cappuccini, ma non avendo potuto in essa perseverare, come abbiamo nelle nostre memorie dopo breve tempo ritornò tra i Somaschi, ed a riguardo delle sue virtù non solo fu ricevuto, ma nel Capitolo Generale tenuto in Cremona l'anno 1628, fuit restitutus loco pristinae professionis. Ciò serva ad emendar gli Scrittori, che dissero che prima fecesi Cappuccino e poi passò tra i Somaschi. Tra noi ebbe le cariche di Parroco di S. Stefano in Tivoli, e di Vice-Rettore in Clementino, e si esercitò molto nella Predicazione. Nel 1640, fu eletto Preposto della nostra Casa Professa in Roma che era allora S. Biagio a Monte Citorio, nel qual tempo diede principio alla nuova fabbrica di quel Collegio che poi si perdette nel fabbricarsi la Curia Innocenziana. Nel seguente anno fu anche destinato Visitatore, nella qual carica dimostrò grande zelo per l'osservanza Religiosa. Mentre altre maggiori dignità poteva tra noi aspettarsi, fu tolto alla nostra Congreg. coll'esser eletto Vescovo Termoli nel Regno di Napoli, nel 1643, e nel seguente fu trasferito a quello di Ortona e Campi nel detto Regno. Innocenzo X. che ben conosceva le sue rare virtù lo chiamò a Roma lo mandò col carattere di Nunzio Pontificio alla Corte di Savoia nel 1646. In un tal Ministero ebbe occasione di spiegare sempre più quell'ardente zelo per la Religione Cattolica, di cui già aveva dato molte prove nelle Diocesi, da lui prima governate. Travagliò indefessamente perché gli errori de' Calvinisti dalle valli del Ticino non si comunicassero alle città Cattoliche, diede ogni ajuto ai Missionarj che venivan da Roma ad oggetto d'impedire i progressi dell'Eresia, ed ebbe la consolazione di ridur molti Eretici in seno della Chiesa Cattolica. Istituì ancora in Torino il Monistero del SS.mo Crocefisso, che fiorì per la esemplarità e santità della vita. Nel 1652, venne promosso al Vescovado di Bitonto, e questo fu un altro campo in cui si segnalò il suo zelo per la salute dell'anime. Le sue cure per la cultura del clero, il Sinodo celebrato, il Seminario ristabilito, le opere di pietà istituite, delle quali dava egli l'esempio furono celebrate dall'Ughelli, dal suo continuatore il Coleti, e dal Guarnacci, dal Cardela, e da altri Scrittori, che di lui parlarono. Rammentano essi in ispecie, che amò sempre i poveri come suoi figli, di modo che avendo erogate tutte le sue sostanze nel soccorrerli, incontrandosi tal volta con qualche miserabile ignudo, si spogliò delle vesti interiori per ricoprirlo. Fu egli che scoprì l'impostura di un certo Ferdinando Stocchi Calabrese, che spacciava la vita, e le reliquie di un immaginario B. Gio. Calà, e dal Tribunale dell'Inquisizione fu quindi rimediato a un tanto disordine, intorno a cui il dotto P. Paoli stampò in Roma nel 1792, un egregio Opuscolo. Richiamato il Crescenzi di nuovo a Roma dal Pontefice Clemente X. ai 19. Gennaio del 1671, lo dichiarò Patriarca di Alessandria, e lo fece suo Maestro di Camera. Nella promozione poi del 1675, lo decorò della S. Porpora, e gli diede il Vescovado di Loreto, e Recanati; ma dopo qualche anno il desiderio di attendere più liberamente all'anima propria glielo fece rinunziare. Il suo titolo Cardinalizio era quello di S. Prisca, e quella Chiesa coll'annesso Monistero fu da lui rinnovata in gran parte ed abbellita, come a lungo vien descritto dal Piazza, senza volere che vi fosse posto il suo Stemma, o Iserizione in suo onore. Mentre celebrava la S. Messa improvvisamente passò all'altra vita l'anno 1688. in età di anni 85. eadem sanctimoniae fama, qua Butunti sederat Episcopus, come scrive il Coleti.

(tratto da: Paltrinieri Ottavio ers., Biografia di seicento circa uomini illustri ... educati nel Collegio Clementino, ms., Roma 1840 [ASPSG CRS Auctores, P.O.23], c. 22).

—> Storica III, 50.

PCRESCENZI

ALESSANDRO

di

CORETI G.

2896 ~~4506~~

ricum
e s
104
Genuense
omascha

Il cardinale Alessandro Crescenzi Somasco.

Era grande e meritata la fama di perfetti educatori, che i padri somaschi godevano nei secoli XVII - XVIII. Sacchi - in pluribus Urbis civitatibus et locis - Soguerens seminarium et collegium, tra i quali per studi ben ordinati, per disciplina, numero grande di alunni e frutti variegatissimi conseguiti, erano celebri in Europa il seminario Soguerens e patriarcale e un collegio laicale ed accademico in Venezia, lodati ed apprezzati nella bolla - *Ubi primum* - di papa Clemente VIII. Al detto pontefice pertanto, che, dopo aver negli anni 1574 - 1604 fondato e restaurata la fabbrica del nobile collegio Clementino, "attentius animo" cercava a chi confidare la direzione e gli studi, "occurrerunt per opportune dilecti filii clerici regulares Congreg. Somascae, educationi inventuti, ex professu et peculiari instituto vacare soliti, multaque experti documentis, eos in pluribus Urbis civitatibus et locis egregie in eo munere operam multo iam annis cum laude et publica commendatione impendisse..." (*Ubi primum* - bolla 5 Julii 1604)

Ai padri somaschi affidò Clemente VIII il suo nobile collegio, che per disposizione di Paolo V passò in assoluto dominio d'essi, che con spese non lievi lo avevano provvisto ampiamente sia nello stato materiale che nel formale.

In questo collegio da poco aperto fu posto in educazione il nobile giovanotto Alessandro Crescenzi.

Nacque egli in Roma di nobilissimo e celebre lignaggio nell'anno 1603, pronipote di quel cardinal Marcello Crescenzi (1500 - 1572) legato pontificio al concilio di Trenta durante il tempo che l'assemblea fu in Bologna, e nepote del cardinale Pietro Paolo Crescenzi, l'amico di S. Filippo Neri (1572 - 1645).

I nobili parenti affidarono ai padri somaschi nel collegio Clementino la educazione del giovanotto Alessandro, che grandemente corrispose alle cure de' suoi educatori. La svegliazza dell'ingegno, la integrità de' costumi, la facilità di apprendere e ritenere, una sode pietà ed un portamento rude e conobitico,

ben presto lo discussero fra tutti. Alla età di vent'anni, non senza contrarietà de' suoi parenti, decise di rendersi somasco, attratto dal vivere esemplare, dalla dottrina e signorilità de' suoi maestri. Il 9 ottobre 1623 incominciò il noviziato nella casa professa di S. Bragio = de montis Etorii, e a dì 13 Dicembre 1624 emise i suoi voti. La casa professa del noviziato somasco, in Roma, con l'annessa chiesa di S. Bragio con cura d'anime, furono demolite sotto il pontificato di Innocenzo XIII per la erezione della curia Innocenziana, attuale parlamento. Nel 1695 ai padri somaschi fu data la casa e la chiesa di S. Nicola = de Calcaria = nella regione = quae dicitur in vineis Eodemariae = ed essi in memoria del loro caro S. Bragio, ne aggiunsero il nome a quello di S. Nicola; rifabbricarono la chiesa, celebrarono in essa le feste solenni della beatificazione del fondatore, onorarono in lui il primo alare, chiesa, che ora conosciuta col nome di S. Nicola o Bragio ai Cerasini, è affidata da' carmelitani della prima osservanza.

Emessi dunque i voti, fu mandato S. Crescenzi a perfezionarsi nello studio nel collegio dell'ordine in Trento. Preso quindi da un forte desiderio di vita anacoretica e penitente, chiese ed ottenne d'entrare fra i cappuccini. Ma ben presto ebbe a pentirsi, giacchè non pote' assuefarsi al rigore di quei religiosi; ed allora, fatto calda istanza al capitolo generale dei somaschi adunato in Cremona, per il nome di sua famiglia, per le sue virtù ed attitudini non comuni, dall'intero capitolo = fuit restitutus loco pristinae professionis. - (1628.)

Occupate man mano varie cariche ed espletate egregiamente delicate missioni nell'ordine, benemerito ed apprezzato nella curia per incombenze condotte con sagacia e rettitudine, caro a cardinali e prelati; fu da papa Urbano VIII Barberini, eletto vescovo di Cernusco nel 1643. Cernusco = (Chermulæ) è cospicua città marittima nel Lannio che vanta vescovi fu dai tempi di Agapito II (945) fra i quali molti illustri per bontà e dottrina, come Federico Nuzio, il traduttore dal greco per il cardinale Baronio. Ma un anno appena fu a Cernusco; poichè nel veniente

1644, papa Urbano lo trasferì alle sedi unite di Ostia e Campitara Campi: soppressa nel 1818) antiche città frentano-marrucine, sull'adriatico la prima, gloriosa per il sepolcro dell'apostolo S. Commaro e per la lingua serie di vescovi che fa capo al IV secolo. Portò a compimento in questo sed. importanti riforme, scelse abusi, ristorò le finanze, si accaparrì nome di uomo esperto e di tempera adamantina, per cui esseri ben noto, fu da Innocenzo X, succeduto ad Urbano VIII, inviato nunzio negli stati di Savoia (1646)

Gli stati sardi erano nel disordine e nello scompiglio come avviene quando sono cessate appena grandi gare e grandi litigi. Madama Cristina di Francia vedova, madre del malaticcio minore Carlo Emanuele II, gli zii d'costui cardinal Maurizio di Savoia e Commaro principi di Carignano, chi protetto dalla Francia, chi dalla Spagna o dall'imperatore si contendevano la reggenza dello stato e la tutela del minore. Quindi lotte, guerre, invasioni, strazie, pestifera delle corti di Parigi e di Madrid, avevano turbato la pace ed insanguinato lo stato. Nel presente grave e pericoloso, per por fine agli od. domestiche e alle concussioni straniere, il nunzio pontificio mons. Caffarelli, con beneplacito di Urbano VIII, e con il valido concorso di madama Cristina, escogitò un mezzo termine per por fine alle guerre.

Prevedendo che il malaticcio minore Carlo Emanuele non potesse vivere a lungo, perchè ogni pretesa straniera non avesse a suscitare lit. ed imbarazzi, negoziò il matrimonio fra il giovane (ancora) cardinale Maurizio di Savoia, fratello dell'ultimo suo defunto, con la nipote carnale Maria Louigia, sorella dell'imperatore Carlo Emanuele.

Il festoso cardinale Diacono di S. Saba, che nel soggiorno a Roma si recava nelle pubbliche funzioni con 200 carrozze e 1000 cavalieri; si tolse il rosso paludamento ed impalmò la giovane nepote con la speranza non lontana di regnare. ¹⁶⁴⁸ Ebbe la reggenza dello stato e la tutela dell'imperio nipote-cognato e mise da parte da ogni affare madama Cristina. La vedova fu messa punta sul vivo e allontanata dal governo, una consiera a statagioni e a risorse eroiche aspettò

con pazienza un'occasione qualunque per riprendere le redini perdute e mettere a sua volta da parte il genero-cognato, Mons. Caffarelli, intanto, amico dell'ex-cardinale, era stato richiamato in corte, e poco dopo, prese duto dalla fama d'uomo inflessibile ed accorto giungeva a Torino il nuovo nunzio mons. Alessandro Crescenzi. Tentato per ogni dove, scrutato per lungo e per largo fatti e avvenimenti, reso in ragione del temperamento, delle aspirazioni, delle doti, di quanti dovevano trattare con lui, valorizzato il futuro reggente e l'infante duca Carlo Emanuele, visto in fine che madama Cristina non aveva tutti i torti, si accostò a lei e quindi alla Francia, e pensò ad uno scacco alla politica ruffanesca del predecessore mons. Caffarelli. Il duca contro ogni previsione migliorava, era in grado di governare. La Duchessa vedova, madama Cristina, lo deliziava mezza, ardeva e riprese l'aspirante che le era stato tolto. Con astuzie e con generosità si prestò il nunzio al bene dello stato, fu consigliere prudente e sagace al nuovo duca, curò la conversione dei protestanti nei domini di lui, e appianò le difficoltà ultime tra Francia e Spagna e varate le fortezze rimaste in mano ai francesi, il duca, sorretto dai consigli del ferreo nunzio, rifiutò le pretese dei calvinisti che imbalorditi, vana negli stati norandi, e si accinse alla repressione dei ribelli e stupidi barbetti o valdesi, che mettevano a soqquadro le grandi vallate alpine e le dolomiti.

La capacità di governo, la fama d'acuto ed inflessibile esecutore d'ordini sovrani, il disinteresse che lo distinguono, mossero Alessandro III - Chigi, successore d'Innocenzo X, ad affidargli compito ben arduo ed al quale solo un uomo di ferme volere e di grandi expedienti poteva riespire. Fu eletto pertanto nel 1653 vescovo di B.onto, e spedito colà per togliere abusi inveterati, e indagare alhesi circa la fede e i costumi dei vicini calabresi.

B.onto sede vescovile fin dall'anno 143 aveva avuto buoni pastori fra i quali Alessandro Tarnese, poi Paolo III. Non da questi finì a mons. Crescenzi, una serie di mediocri prelati, ma deboli e inertes, turbolenti fra Roma e la reggia, usi a lassar correre per evitare disgusti.

Mons. Crescenzi intesi che la sua missione in B.onto era di repressione e di rinnovellamento e dinanzi a difficoltà non leggere più forte scorse in lui il desiderio delle riforme tridentine. La fama dei due cardinali Borromeo, S. Carlo Tebano, amor recente, quella di mons. S. Francesco d'Sale, di mons. Ancina venovo di Saluzzo (Bt) e le opere pastorali di mons. S. Carlo Bascepi (e Baslica Peli) ottimo generale dei Barnabiti prima, confessore di S. Carlo, allievo di S. Alessandro Sauli, il moallato vescovi, bernabita poi, lui, nunzio a Madrid per S. Carlo a Filippo II, e poi intrepido venovo di Novara e principe temporale di Vinta, che univa Gesù servazione dava ai vescovi, nelle opere - Le immunitate ecclesiarum - de episcoporum officio - avevano pervaso l'Italia e l'Europa, ed ogni vescovo che si rispettava, cercava con ogni sforzo far pompa di zelo, se non altro per accaparrarsi la protezione di Roma. Si pensò ora con quanta audacia e santi ardimenti si accingesse alle riforme necessare mons. Crescenzi, egli che non cercava protezioni, abieno da lui ad approvazioni, solo garante del dovere da compiersi. Gran nome di dotto e zelante per stare governare allora il vescovo di Novara mons. Benedetto Orscolini, poi (V. 2), Innocenzo XI. Mons. Crescenzi tuttavia non la cedeva a lui, e per tenacia di proposito, in tale prodezza apostolica, larghezza di vedute, scelta di mezzi adatti, poteva ben dirsi emulo dei due Borromeo e del magnanimo bernabita mons. Bascepi.

Assettato per tanto le finanze, studiato con l'acume suo proprio e sacerdoti e ministri regi, fatto severa diemina sugli andamenti e gli abusi docerani, fece comprendere a tutti essere sua ferma volontà riformare uomini e cose. Qualunque cosa ed indulgenza era nel clero vicio ed infingendo in parte, povero abietto nel restante, ignorante e presuntuoso nella totalità. Mons. Crescenzi esser il ministero a norma del Tridentino dotandolo di mezzi e di regolamenti opportuni e saggi. Si accinse poi alla visita accurata della diocesi, e con mano ferma svelò ogni abuso, distrusse ogni falso privilegio, ovvio ai disordini, riconpose ogni cosa con compatezza ed energia, rilucendo in tutto la gloria di Dio e la giustizia. Nel 1659 tenne il solenne Sinodo Bovesano: monumento di dottrina e giurisprudenza, le cui leggi mutarono faccia alla diocesi. Le norme da seguirsi nel divin culto, i precetti disciplinari, il modo indicato per bene amministrare i sacramenti, per governare le parrocchie, la vigilanza simulata a chi ha cura d'anime, fanno di questo sinodo un prezioso capolavoro. I poveri poi e i miserabili d'ogni specie furono sovvenuti ampiamente.

Le beneficenze d'illuminati e costanti, presso al suo partito i contrari e i nemici. Il clero d'unqu' al suo esempio, tutti viti e costumi, ritrovi se stesso, mentre il vescovo, l'eresi d'aiuto e consiglio, non indistreggava alla stretta applicazione ai canoni e leggi sinodali. Un compito più serio ed arduo quanto mai, fu quello di sopprimere venerazioni superstiziose a santi mai esistiti e per veneratissimi nelle calabrie. Non poco specialmente dove lottare per abolire il culto d'un personaggio immaginario, il beato o santo Giovanni Calici, a cui si tribuavano onori fuori di limite e si spacciavano miracoli sorprendenti ed insueti. Questi un Hermes, un Mercurio cristianizzato, briganti, ladri, predoni, banditi, pirati, femmine di male affare lo tenevano per principal protettore, e clero nobiltà, popolo e plebaglia lo adoravano a tutta forza. Non senza gravi pericoli risuò a distruggere del tutto il culto tanto radicato d' costumi, e commisi gravi pene a coloro che persistevano nel venerarlo. Sua mano ferrea colpì i violatori, ma la turpe e stolta superstizione fu ammantata tanto che ai tempi nostri pochi dott. appena ne hanno notizia. Questo pote' l'impossibile e severo somaro. Intanto era morto il suo appropratore Alessandro VII, era passata breve meteorica luminosa (1667-1669) il pontefice Clemente IX - Rospigliosi - quando a d. 29 Aprile 1670 assese la cattedra di S. Pietro con amico d'vecchia data di mons. Crescenzi, il cardinal vescovo Emilio Albertoni che chiamò Clemente X. Prima cura del novello pontefice fu quella d'attorniar d'uomini retti e saldi ai quali affidare le mansioni più delicate, stante la sua tarda età e il peso non lieve a cui si era sobbarcato, e volse pertanto a suo maestro di camera, carica allora importantissima, gelosa e remunerativa, che anch'egli aveva tenuta, il nostro mons. Crescenzi, credendolo patiarca d' Alessandria. Teneva nell'incombente a mons. Camillo Massimo promosso alla porpora. (1670) con soddisfazione del pontefice e con tutto quieto espletava il suo impegno mons. Crescenzi, rinviando la stima e l'onore di tutti. Il papa intanto, ultimo avanzo d'essa Albertoni a perpetuare il nome e le sostanze adottò la famiglia Paluzzi degli Albertoni, in casa dei quali era maritata l'unica nepote superstite, e fra costoro tenne allo scaltro

ed avveduto cardinal Paluzzo Paluzzi di Suenire - cardinal nepote - con pieni poteri di governo accumulando legazioni, governatorati, vicariati quanti ne volle e gli piacque. Clemente X viveva tranquillo fra Paluzzo e mons. Crescenzi sicuro del fatto suo. Sua fiducia del vecchio papa nel suo maestro di camera era grande e giustificata, ma un bel dì poco mancò che il Crescenzi non perdesse la grazia e la stima pontificia. Il fatto andò così:

Nel 1674. il cardinal nepote Paluzzo di Paluzzi degli Albertoni, Albertoni, come capo di partito del governo impose una tassa del 3% su tutto le merci che entravano in Roma, non escluse quelle dirette agli ambasciatori e cardinali. Costoro si credettero vittime d'un soprasso, protestarono, ma le lor proteste la sciarono il tempo che trovarono. Sua camera apostolica incassava di più ogni anno la somma non indifferente di ventimila doppie d'oro, e sua Eminenza Paluzzo di Paluzzi, ecc. non ammetteva reclami di sorta. Finano più volte cardinali ed ambasciatori chiesero e richiesero udienze al detto cardinale che non solo non volle riceverli, né ascoltar ragioni o esaminare espressioni e privi leggi, ma ribadì la imposizione generale degli editi del 18 giugno ed 11 settembre. Mons. Crescenzi nella sua caparietà era in pieno accordo col cardinal Paluzzo: cardinali ed ambasciatori pagavano ancor essi la gabella. Ma questi non intendevano affatto pagarla. Pregarono un memoriale al terribile cardinal nepote, ma S. E. Paluzzo rispose loro che in fin dei conti il padrone era lui, e nello stato che governava imponeva quelle gabelle che più gli aggradivano: che tacessero e pagassero. Ma tutti costoro non tacquero, anzi si presentarono in anticamera pontificia o chiesero audacemente un'udienza collettiva al pontefice a mezzo del maestro di camera mons. Crescenzi. Questi imperturbato li lasciò senza tanti complimenti, dicendo che per parecchio tempo il papa non avrebbe ricevuto nessuno. I lamenti d'le proteste, le querele, i clamori, le minacce riempirono l'urbe.

Clemente X convinta per altra via la faccenda, vecchio ed impressionabile esultò i ricoranti della gabella o rimproverò aspramente il Crescenzi della libertà e l'arbitrio preso, mostrandogli pubblicamente conversato con lui.

Paluzzo di Paluzzi che era invulnerabile a' denti, e fece le viste, con il suo
adottante, e propenso come era a Basimare senza riguardi gl' altri, fece con
i suoi amari sarcasmi costar cara la grazia ricevuta dai ricorrenti, quel
salace Paluzzo che in giovinezza, vivace e docto prelato, dotto e franco aveva servito
in varie cariche senza remunerazione adeguata, per questo suo difetto, e d' cui
le stiano Innocenzo X - Pamphily - era solito dire: "Amos Paluzzo la lingua
toglie la porpora" Ma Innocenzo X si è sempre ingannato nel conoscere
ed apprezzare gli uomini... e le donne (Olimpie) -

Si disse nel palazzo fuori che fra Clemente e mons. Crescenzi non più
corresse buon sangue: ma il papa invece il 27 Maggio 1675, lo creò car-
dinale prete del titolo di S. Prisca, professore dei Circaeni, di S. Bernardo,
vescovo di Recanati e Loreto, dove successe a mons. Cordella, mentre come
messico di camera gli succedeva mons. Pignatelli, poi Innocenzo XIII.

Uomo con zelo ammirabile e con rettitudine le due diocesi riunite, fu largo
con i poveri e con le opere pie, amante del decoro del culto divino, giusto, oculato,
amoroso. Divotissimo della B. V. annichì, di doni il santuario lauretano dove
spesso si recava a pregare e a celebrare con gran pompa le sacre funz-
zioni. Intervenne al conclave dopo la morte di Clemente X e fu il grande
elettore del cardinal Benedetto Ovescalchi - Innocenzo XI - che gran fama
godeva di dotto e santo prelato. Fu tra quei cardinali che per puro zelo intendere
no senza dar retta ad esclusioni o ad umori, rispetti elevare alla trona il più
degnò e che in quel conclave presero per prima volta il nome di "zelanti".

Il conclave fu tempestoso, erano presenti 57 cardinali, e mons. Passionei Guido,
segretario di conclave, fu per essere ucciso da mano sconosciuta, rimanendo
però spregiato grandemente nel voto. La somma di sud. 10.000 e la spietata
di liberare 3 banditi dalla forza non furono sufficienti a scaprire il colpevole.
Non vi riuscì neppure il principe Savelli, maresciallo del conclave, con tutti i
suoi = birri, scudieri et corazzi =.

Fu largo di consiglio al nuovo eletto, cioè la beatificazione di Bened. IX di
Severia con la qual famiglia, come antico nunzio, scelse i migliori rapporti,
si annettì alle congratulazioni a Leoni, XIV per la revoca dell' editto di

Porte, fu alle congregazioni per le canonizzazioni per equi pollenza di
S. Stefano re d' Ungheria e di S. Raimondo Nonato, e in pace con tutti e rispet-
tato dai docerani non ristette da compiere ogni bene. Fu liale sempre col cardinal
Paluzzo al quale papa Innocenzo aveva falcidiato le rendite e tolte le prerogative.
Ma il turbolento Paluzzo non ripagò di eguale amicizia il nostro cardinal
Crescenzi, poiché sorte contestazioni sopra certi diritti sulla S. Casa di Loreto,
diritti vantati da Paluzzo come protettore e dal Crescenzi come vescovo, i ministri
del primo non ristettero dall' obliargli il secondo. Per un recatorio a Roma il
Cardinal Crescenzi per ottenere giustizia da Innocenzo XI, questi occupato e pre-
cupato per gravi fatti e circostanze, i turchi, Vienna, il nuovo catasto, Leoni, XIV, l'idea
della riunione alle chiese orientali, i giansenisti, i quietisti, S. Michele Montino, Galileo,
non soddisfecce alle chieste riparazioni del cardinal, per cui questi con gran gesto
gli rinunziò le due diocesi di Recanati e Loreto. (1682). Fu inflessibile alle
esortazioni e preghiere del pontefice e dei benevoli colleghi. Si ritirò in Roma nel
suo palazzo dove ammetteva pochi intimi, dedito allo studio e alla preghiera ad inter-
venendo soltanto alle funzioni solenni d'obbligo. Generoso e pio come era non
rimase inoperoso. Pensò ad un restauro del suo titolo di S. Prisca che altri
cardinali Crescenzi avevano nobilitato, come Rainiero nel 1138 che restaurò in
parte le case annesse alla chiesa. Questo restaurato nel 1772 da Adriano VI. rimesso
in piedi nel 1400 da Callisto III, privato dei corpi dei santi Aquila - Prisca - Priscilla
da Leone X che li fece portare nella chiesa dei santi Quattro Coronati, contesa e lit-
gata da monaci e da frati, venne finalmente retta e collegata con sei canonic
ed Arciprete, dal cardinale Benedetto Giustiniani circa l'anno 1595. Ma subito
rinos di nuovo dei religiosi che ne godettero le rendite. Il cardinale Crescenzi,
però, pensò di allontanarli e ripristinare la collegata. Ma dovette cedere
per le lunghe difficoltà che sopravvennero. Pur tuttavia ristorò la chiesa, l'ad-
ornò nel miglior modo possibile, abbellì di marini e di nuovo altare il sottanz-
neo del cosiddetto = Battistero S. Petri = largheggiando al pres. di Donatini.
Passò amato e rispettato i restanti anni della sua veneranda canizie,
finché dopo, aver fatto l'ultimo atto di presenza in corteo, quando papa

Innocenzo riceve solennemente la grande ambasceria del re del Siam, e mandata l'antica affettuosa amicizia col cardinal S. Paluzzo, comprato dal Ven. pontefice e dai suoi, dopo 13 anni di cardinalato, spirò improvvisamente, all'età di anni 85, nell'oratorio domestico, mentre celebrava, com'era solito ogni dì, con gran pietà e fervore la S. Messa.

Alto di statura, rozzo di carnagione, fiero d'aspetto, di modi aspri da dominatore. Integerrimo, leale, pio, generoso, prudente, riservato, conoscitore profondo degli uomini, apprezzatore magnanimo degli ingegni, conservò le grandi virtù che i padri Somaschi gli avevano instillate ed amò a tutta prova l'ordine suo ed i suoi confratelli. Fu austero con se stesso, parco nel vitto, alieno dal fasto e dalla adulazione.

Fu amato dai suoi somaschi; conobbe giovanetto S. Camillo de Lellis - da sacerdote e da vero ebbe familiarità col grande Giuseppe Calasanzio, fu incaricato agli onori del celebre cardinal Gio. Batt. Alberti, fratello maggiore dell'altro che fu Clemente X, coltivò l'amicizia del cardinal Federico Borromeo giunior e di Gabriele Borromeo seniore.

La salma imbalsamata ebbe splendori funerali, e fu tumolata nella chiesa di S. Maria in Vallicella, dove insieme ad altri consanguinei riposano le ceneri del suo grande prozio. Pietro Paolo Crescenzi, cardinali, l'amico e il confidente di S. Filippo Neri.

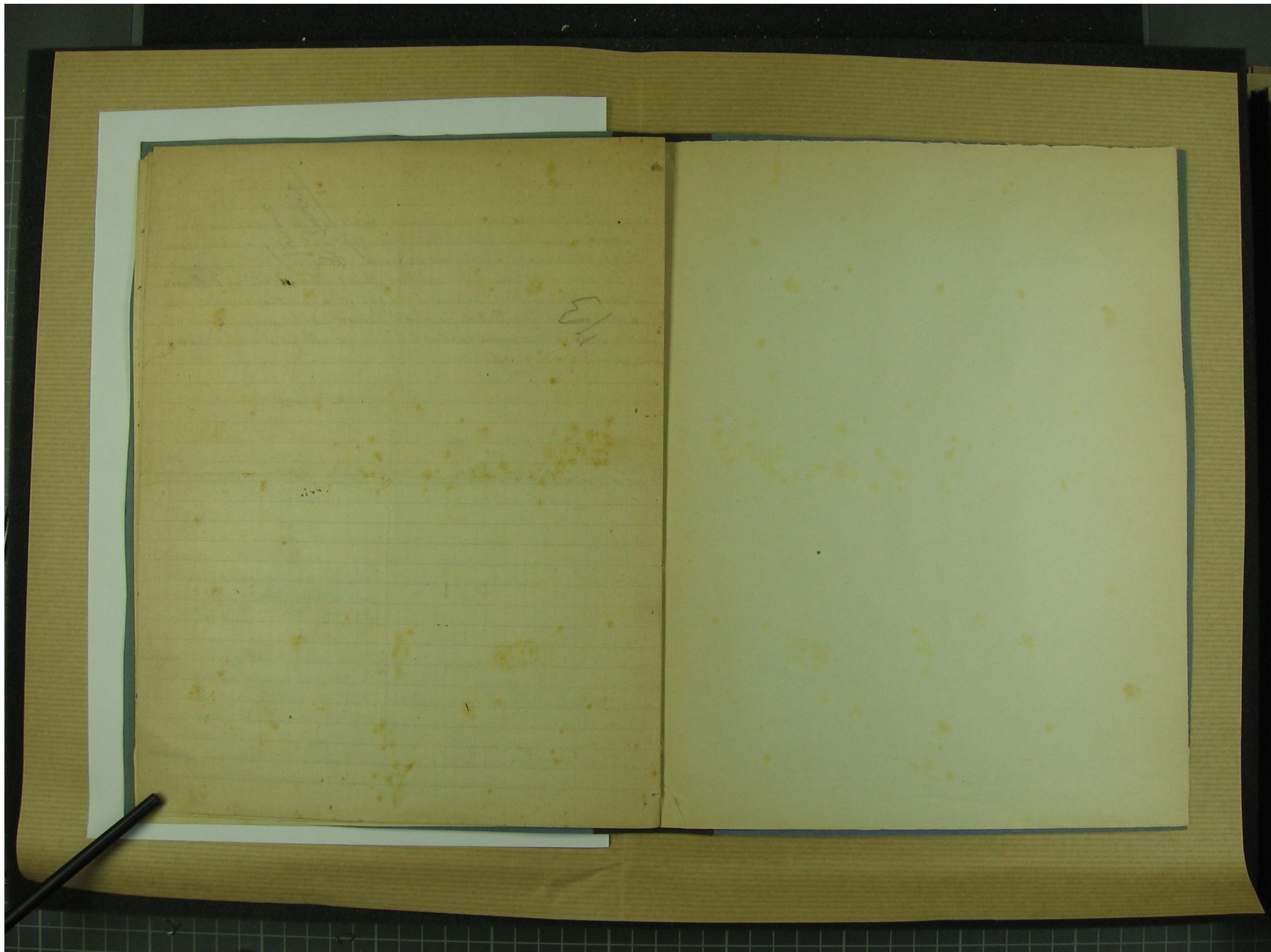
Il Cardinal Paluzzo Paluzzo degli Albertoni Alberti, vecchio di anni 61 e di felice per scoppi e disinganni ne piange caldamente la perdita, e dopo 10 anni nel 1698 lo seguì al sepolcro colpito di apoplezia mentre allegramente mangiava il 29 giugno festa di S. Pietro. Aveva scampato la mala sorte di morir bruciato vivo nel conclave di Innocenzo XIII nel 1691, quando dopo quattro mesi di tumultuosi conizi, circa la Pentecoste s'incendiò la sua cella, e il fuoco fu sì violento che si dovette aprire il conclave e chiamare gente per

ispegnolo, ciò che fece dire a Pasquino che la elezione del nuovo papa era prossima, poiché lo Spirito Santo era finalmente sceso su Paluzzo e su gli altri con le sue lingue di fuoco.

Con breve iscrizione fu il cardinal Paluzzo tumolato in S. Maria in Campitelli, in terra, dinanzi il gradino della santissima e ricca cappella di S. Gio. Battista (ora del B. Leonard) da lui magnificamente eretta e dotata. Il nostro cardinal Crescenzi ebbe in vece una elegante e splendida epigrafe.

sc. G. Loreti.

Orro dei Giovanni Loreti (Triola)
fu fatto Palato domestico il 30 Dic. 1911.
(Annuario Pontificio 1926). Stoppa



2896 450~~6~~

CARD. CRESCENZI ALESSANDRO

(raccolta di P. FILIPPO ROSSI)

historicum	
Personale	
Archivum	Denominazione
S-570	(10)
C. R. a Somascha	

Archivum	Denominazione
C. R. a	

Biografie di illustri Padri Somaschi

Affetti di pugno di P. Rossi

La biografia di Gaspare Leonardica, legesi nel vol. II dell'opera: Biografie degli Italiani illustri pubblicate per cura del Prof. Gius. Cipaldi, Venezia, della Tip. di Altisopoli MDCCXXXV pag. 93 ed è scritta da Francesco Scipione Fopponi

La biografia del Laviosa, scritta da Adolphe A. Rossi, legesi nel vol. 8 della med. opera pag. 143.

Una lunga biografia dello Stellini, dettata dallo stesso Cipaldi, legesi nella detta opera. Vol. VI pag. 125.

La biografia di Francesco Soave, scritta da Cesare Cantù, legesi nel vol. I pag. 430 della sudd. opera (copiata)

La biografia di Felice Casaroli, scritta da Luigi Carrer, legesi nel vol. 2 della detta opera pag. 165. (copiata)

La biografia di Alessandro Barca somasco, scritta dal can. Giannantonio Moschini, legesi nel vol. III pag. 30 della detta opera. (copiata)

Biblioteca F. Autoloni San Severo 117
Il Cardinale Alessandro Crescenzi
Chierico Regolare Somasco

Di quest'insigne personaggio, così parla il Moroni nel suo grande Dizionario di erudizione - Ecclesiastica nel vol. XVIII. In Venezia, dalla tip. Emiliana MDCCCXLIII. pag. 186. « Il Cardinale Alessandro Crescenzi di Roma, nato nel 1603, vesti prima l'abito religioso tra i Cappuccini; ma non potendosi reggere, passò alla Congregazione Somasca, fino a che Urbano VIII. nel 1648. lo destinò Vescovo a Ternoli; e l'anno seguente di Ostia. Quindi fu inviato Nunzio alla Corte di Torino, nella quale molto operò in vantaggio della Chiesa, contro i calvinisti di Savoia; finché Innocenzo X. nel l'anno 1652. lo promosse alla Chiesa di Bitonto, ove nel 1659. tenne il Sinodo. Vi stabilì anche la fondazione del Seminario, restaurò il palazzo episcopale, savvenne generosamente i bisognosi, e fece sospendere

" il culto, cui si prestava in Calabria all'immortalità
 " ginario B. Giovanni Calà. Dipsi Clemente
 " X, che lo amava assai, lo dichiarò Patriarca
 " di Alessandria, suo maestro di camera, e
 " a' 29. maggio dell'anno 1695. lo creò Cardinale
 " nel prete di Santa Prisca, protettore della
 " Congregazione di S. Bernardo, e Vescovo di
 " Recanati e Loreto. Se non che per alcune
 " gare, ch'ebbe coi ministri del Cardinale
 " Altieri, rinunziò a quelle Diocesi, e tornò
 " nato a Roma riabbebbè la chiesa del suo titolo,
 " e trasportò l'altar sotterraneo della
 " confessione in luogo migliore. Dopo essere venuto
 " capo alla elezione di Innocenzo XI, fu colto
 " to da un colpo di apoplezia, mentre celebrava
 " va i divini misteri a Roma nel 1688. Con
 " tuò egli allora 85. anni, e 13. di cardinalato.
 " Fu sepolto nella magnifica Chiesa
 " di S. Maria in Vallicella con elegante iscrizione
 " ne...

Ecco qui appresso l'elegante iscrizione
 nella quale appare che il Moroni ha preso equivocamente
 per il nostro Cardinale Crescenzi un altro dello stesso nome
 e cognome, anteriore al Tomasco;

I. O. N.

Alexander Cardinalis Crescentius Tit. S. Priscæ
 hic expectat donec veniat immutatio sua
 Se interim fidelium orationibus
 Et Sacerdotum de super transvenerunt Sacrificiis
 Commendans
 Quod votum humilitatis
 Patruis

Maria Violantes Crescentia de Leulis
 Neptis
 et filiabus nostrum fieri voluit
 Hoc eodem anno a Nat. Dni MDCLV.

(Del Galletti (Inscr. Rom. T. I, CI. II, n. 170,
 p. CCLXXXVI - CCLXXXVII).

Il P. D. Ottavio Maria Palmieri C. R. S. nella sua
 Biografia di scienziati circa uomini illustri etc.
 i quali furono educati nel Collegio Clementino di
 Roma diretta da' Padri Tomasco, a p. 22. così scrive
 che del nostro Card. Crescenzi in Alessandria Cre
 scenzi di una famiglia assai celebre nella

Storia Romana, e che aveva già dati alla Chiesa otto Cardinali, era figlio del Marchese Gio. Battista, e di Anna di Fabrizio de' Massimi, e nacque l'anno 1603. Entrò in Collegio con due suoi Fratelli nel 1617, e sei anni dopo, già ben maturate la sua vocazione allo stato religioso rivestì di abbraccio l'Istituto de' Somaschi, suoi Educatori. Il 9. ottobre del 1623. dal Clementino passò alla nostra Casa di Avignone in Roma, e vintè le spiti opposizioni de' parenti vestì il nostro abito, e dopo un anno fece i saggi voti ai 13. diembre del 1624. Dopo tre anni essendo stato mandato a compire i suoi studi nel Collegio nostro di Trento il desiderio di una vita più rigida e penitente lo fece passare tra i Cappuccini, ma non avendo potuto in essa perseverare, come abbiamo nelle nostre memorie, dopo breve tempo ritornò tra i Somaschi, ed a riguardo delle sue virtù non solo fu ricevuto, ma nel Capitolo Generale tenuto in Cremona l'anno 1628. fuit restitutus loco pristinae professionis. Ciò servì ad emendar gli Scrittori, che dissero che prima fecesi Cappuccino e poi passò

118
tra i Somaschi. Tra noi ebbe le cariche di Parroco di S. Stefano in Trivoli, e di Rettore in Clementino, e si esercitò molto nella Predicazione. Nel 1640. fu eletto Proposto della nostra Casa Professa in Roma che era allora S. Biagio a Monte Citorio, nel qual tempo diede principio alla nuova fabbrica di quel Collegio, che poi si perdette nel fabbricarsi la Curia Innocenziana. Nel seguente anno fu anche destinato Visitatore, nella qual carica dimostrò grande zelo per l'osservanza religiosa, mentre altre maggiori dignità poteva tra noi aspettarsi, fu tolto alla nostra Congregazione con l'essere eletto Vescovo di Ternoli nel Regno di Napoli nel 1643. e nel seguente fu trasferito a quello di Ostuna e Campi nel detto Regno. Innocenzo X. che ben conosceva le sue rare virtù richiamò a Roma, e lo mandò col carattere di Nunzio Pontificio alla Corte di Savoia nel 1646. In un tal Ministero ebbe occasione di spiegare

sempre più quell'ardente zelo per la Religione Cattolica, di cui già aveva dato molte prove nelle Diocesi, da lui prima governate. Travagliò indefessamente perchè gli errori de' Calvinisti dalle Valli del Ticino non si comunicassero alle città Cattoliche, e de ogni ajuto ai Missionarij che venivan da Roma ad oggetto d'impedire i progressi dell'eresia, ed ebbe la consolazione di ridurre molti Eretici in seno della Chiesa Cattolica. Istituì ancora in Torino il Monistero del S. Crocifisso, che fiorì per la esemplarità e santità della vita. Nel 1652. venne promosso al Vescovado di Bitonto, e questo fu un altro campo in cui si segnalò il suo zelo per la salute delle anime. Le sue cure per la cultura del Clero, il Sinodo celebrato, il Seminario ristabilito, le opere di pietà istituite, delle quali dava egli l'esempio furono celebrate dall'Ughelli, dal suo continuatore il Coletti, e dal Guarnacci, dal Cardella, e

da altri Scrittori, che di lui prolarono. Rammentano essi in specie che amò sempre i poveri come suoi figli, di modo che avendo erogate tutte le sue sostanze nel soccorrerli, incontrandosi talvolta in qualche miserabile ignudo, si spogliò delle vesti interiori per ricoprilo. Fu egli che suppiò l'impostura di un certo Ferdinando Stenchi Calabrese, che spacciava la vita, e la Feliqie di un immaginario B. Gio. Calà, e dal Tribunale dell'Inquisizione fu quindi rimandato a un tanto diordine, intorno a cui il dato di Paolo stampo in Roma nel 1792. in egregio Opuscolo. Richiamato il Croscenzi di nuovo a Roma, del Pontefice Clemente X, ai 14. Gennaio del 1671. lo dichiarò Patriarca di Alessandria, e lo fece suo Maestro di Camera nella promozione poi del 1675. lo faccò della S. Separa, e gli diede il Vescovado di Loreto e Ricianiti, ma dopo qualche anno il Desiderio di attendere più liberamente all'anima propria glielo fece rinunziare. Il suo titolo Cardinalizio era quello di S. Petrus, e quella Chiesa coll'annesso Monistero fu da lui rinnovata in gran parte, e abbellita, come a lungo vien descritto da (Bizzari) senza vedere che vi fosse posto il suo Stemma, o suoi arme in suo onore. Mentre celebrava la santa Messa improvvisamente passò all'altra vita l'anno 1688. in età di anni 85. eodem sanctimoniac fama, qua Bitonte sederat episcopus, come scrive il Coletti.